

## PAOLINA BONAPARTE CHE BRAVA RAGAZZA

Fu una brava ragazza per esempio perchè si occupò sempre, con grande tenerezza, della vecchia madre che certo divertente non era, lamentosa anzi e assai bigotta; e lo fu anche perchè, fatta eccezione per la cognatissima Giuseppina, della quale era assai gelosa, fu sempre pronta a correre in aiuto, anche economico, di fratelli, sorelle e cognati che si trovassero in difficoltà. E fu brava, seria, simpatica ragazza perchè, unica della sua famiglia, non mollò mai Napoleone, nemmeno all'Elba, dove anzi lo seguì organizzandogli, per tenerlo allegro, una specie di piccola corte. A Sant'Elena non riuscì ad andare, per la grande distanza e per la salute già fragile, ma tentò in tutti i modi. In cambio i circoli della restaurazione, con una ben organizzata campagna stampa, fecero spargere la voce che i due Bona-parte si dedicavano all'incesto.

Detto questo, anche in una biografia non dedicata a lui, il fratello maggiore resta pur sempre il personaggio più grande, il più intelligente, tale da oscurare tutti i parenti, sorella prediletta compresa, sia pure protagonista della storia. Della famosa marcia in più il lettore si può rendere conto anche solo grazie a qualcuna di quelle

citazioni di prima mano, fortunatamente abbastanza frequenti nel libro, che riportano messaggi di Bonaparte a Paolina: «Adeguatevi agli usi di Roma - comanda per esempio alla neoprin-cipessa Borghese - non spregiate mai nulla, giudicate sempre bella ogni cosa, non dite "A Parigi si trova di meglio". Distinguetevi per la vostra dolcezza, per la cortesia verso tutti e la massima sollecitudine verso le signore, parenti o amiche del casato di vostro marito. Da voi si richiede più che da qualunque altro».

Una citazione la merita Camillo Borghese, se non altro per la sua massima verità quando, preso di mira da Napoleone come possibile cognato, cerca di sottrarsi in tutti i modi, confermando all'intermediario di trovare incantevole la vedova Leclerc, ma di non avere nessuna intenzione al suo riguardo, di non aspirare alla sua mano e, soprattutto, di non averla compromessa in alcun modo. Giovane, bello, divertente e in perenne vacanza a Parigi, molto romanescamente non aveva nessuna voglia di modificare la sua vita, neppure per imparentarsi con l'uomo più potente del mondo.

M

*Giancarlo CASTELVECCHI è nato a Portoferraio nel 1933, ha iniziato la sua attività giovanissimo con il Gruppo Artisti Elbani sin dal 1946 partecipando alle 23 esposizioni da questo tenute in varie città italiane. Diplomato al Liceo Artistico di Firenze ha frequentato anche l'Accademia di Belle Arti.*

*Ordinario di disegno e storia dell'arte al Liceo Scientifico di Portoferraio, ha cessato l'attività didattica il 1° settembre 1996.*

## ELBANI COSI' CASTELVECCHI, COLOR DI LONTANANZA

*di Maria Laura Testi Cristiani*

**S**crivevo anni fa che il richiamo alla mitica avventura dei Macchiaioli, e al Fattori per primo, vale soprattutto, a proposito del Castelvechi, più che per effettive tangenze formali per la stessa autolimitazione critica a temi congeniali ad una vocazione sorgiva e lineare.

Ma devo oggi aggiungere che la linearità di questo processo espressivo, in perenne divenire nella apparente continuità delle tematiche, segna un lungo percorso dalle prime pitture di paesaggio, dense di umori immediati e di sostanza pittorica ricca e talora un po' debordante; di aggettivazione cromatica e chiaroscurale che restituisce colori ombre e luci dell'Isola: fino alle opere filtrate e intense degli ultimi anni.

In tal coerente percorso l'artista, che esordisce come pittore degli archetipi elbani, si

fa poi cantore del destino della gente dell'isola, segnata dal senso della perdita e della memoria, e infine poeta di valori universali, di rimpianto e contemplazione delle radici propri ad ogni uomo. In effetti la conseguita conquista di una vocazione espressiva latente e lentamente maturata, è evidente nelle opere recenti che rappresentano non siti geografici ma veri e propri luoghi della memoria, amarcord che attraverso l'elbanità arriva infine a toccare corde universali, i recessi segreti dell'anima antica dell'uomo.

In una recente mostra del pittore ascoltavo involontariamente qualche commento sulla «riconoscibilità» dei paesaggi, sulla «fedeltà alla natura», sulla pittura «calligrafica» o addirittura «fotografica». No, il Castelvechi non è artista



## CASTELVECCHI, COLOR DI LONTANANZA

«naturalistico» o «realistico» come non lo è Morandi quando dipinge con monocorde tematica bottiglie e vasi; ma nella apparente facilità del suo linguaggio espressivo ha in realtà decantato con lunga fatica della natura, natura elbana; come dalla nostra particolare inquietudine tutta isolana, di perdita e di memoria; forme della visione e della contemplazione, colori del giorno e delle stagioni, distillandoli in paesaggi d'anima.

Così il percorso pittorico si snoda a partire dalla prima adesione affabile al canto di una natura forte e ammaliante, catturando il mondo dei nostri ricordi, delle nostre radici, attraverso la rappresentazione di macchie inaccessibili e anfratti rocciosi; di valli silenziose e vette lontane; di canneti impregnati di umori e pitte turgide nelle ombre salmastre; di grandi alberi antichi e tamerici piegati dal libeccio e oleandri in fiore; di muri e recinti e cancelli segreti; di case scandite in puri volumi di antico rosa e scogli trasudanti bruni e corruschi; di campi assolati di fiori di rapa o striati di messi dorate e battute dal vento; di barche ormeggiate o in secco, antiche barche di legno, presto archeologia della nostra memoria, dai legni impregnati di salso, corrosi o disfatti.

E poi del mare, mare di sempre più irreali gamme di blu verde turchese celeste e violetto, mare che canta lo stesso canto cromatico del cielo, sfumando in impalpabili trame l'uno nell'altro.

In questa poesia coinvolgente e sorgiva si avverte già una chiara volontà di disciplina, nella geometria della composizione, nell'uso empirico ma efficace dei morbidi chiaroscuri, nella forte materia pittorica di scala cromatica e luministica ricavate dalla diretta osservazione della natura. In essa convivono bruni densi e azzurri splendenti, intensi gialli o pallidissimi, rosa caldi e verdi cupi o squillanti, lilla tenui e viola profondi.

Da questa pittura armoniosa e nitidamente scandita si approda, non so quanto consapevolmente, ad un linguaggio essenziale, filtrato in composizioni calibrate e tese in impianti diago-

nali degasiani, risalto in nuovi valori tonali che unificano telai volumetrici e spazio-prospettici e scale cromatiche e chiaroscurali. Così si perviene a distillare blu profondissimi e rosa accesi di tramonto, verdi foglia o d'acquamarina, gialli densi o tenui, profondi viola e diafani celesti «color di lontananza», fino agli ultimi orizzonti di «metafisica» chiarezza, rievocati i cieli opalescenti di Piero di Cosimo.

Se ne sostanzia una tutta nuova dimensione contemplativa, che supera l'elbanità delle prime opere, sviluppando una intuizione «morandiana» latente fino dalla nascita e dal

paesaggio notturno del 1970, o dalle Pale del 1978, ma già riconoscibile qua e là in molte tele; sublimando il paesaggio elbano, ma anche sardo, corso dolomitico, da ogni interferenza naturalistica, da ogni facile descrittività.

Quasi fatalmente il rinnovato linguaggio espressivo tenta l'artista ad allargare i suoi orizzonti geografici a

tenui inusuali, peraltro sempre congeniali, perché è tra i meriti del Castelvechi il costante controllo e lo scarto dei motivi disformi dalla sua fin propria visione-rappresentazione della realtà.

Dunque le ultime tappe di questo coerente itinerario artistico, di questa traversata di mezzo secolo del pittore precocissimo, lo testimoniano lontano anni luce dalla pittura post macchiaiola che pure ha alimentato le sue radici, in avvicinamento piuttosto ad una dimensione «morandiana» del linguaggio espressivo. Ricordo di Morandi una testimonianza del mio maestro C.L. Raghianti al quale, sorpreso di vedere l'artista apprestarsi a distruggere un'opera di alta qualità, egli spiegava che «gli era venuta troppo facile».

Così vorrei chiudere questa breve riflessione, augurando che una sempre più severa autodisciplina segni i tempi creativi dell'artista, aiutandolo a sceverare, sperimentare, e a rifiutare quanto di troppo facile, esornativo, episodico, lo potrebbe riportare indietro, negando o inquinando un percorso di affinamento e decantazione che oggi è ben più di una promessa.

